

Ricerca documentale , studio e analisi dei testi

Avv. Carmine Alvino

## **Jean Francois Colosimo e la Quaestio Archangelorum**



Irrompe a pieno titolo nella “*Quaestio Archangelorum*” anche Jean-François Colosimo (Avignone 1960) teologo , storico , editore , documentarista e saggista ortodosso francese .

Amministratore delegato di Éditions du Cerf dal 2013, casa editrice francese specializzata in opere religiose, gestita dall'ordine domenicano, fondata nel 1929, su richiesta di papa Pio XI , . dopo essere stato presidente del National Book Center , tra il 1978 e il 1988, svolge attualmente studi di filosofia, teologia e storia delle religioni alla Sorbona e alla Scuola pratica di studi superiori (Parigi), all' Università Aristote ( Salonico ), alla Fordham University e al St. Vladimir's Institute ( New York ), e conduce due visite di ricerca sul Monte Athos e sul Monte Sinai oltre ad essere consulente letterario per le Éditions Stock, direttore letterario presso J.C. Lattes e alle Edizioni La Table Rond.

Specialista in cristianesimo e ortodossia (lui stesso è cristiano ortodosso), dal 1990 insegna storia della filosofia e teologia bizantina presso l' Institut Saint-Serge di Parigi .

È membro del comitato scientifico direttivo dell'Istituto europeo di studi religiosi ed è stato corrispondente scientifico della Fondazione per l'innovazione politica .

Dal 2006 è stato nominato direttore delle edizioni del Centro nazionale delle ricerche di Parigi, la più grande e prestigiosa organizzazione di ricerca pubblica francese.

Per quel che riguarda lo pseudo Dionigi e l'angelologia a lui legata, traiamo un suo approccio critico dal testo ***“Il silenzio degli angeli. Viaggio tra monasteri e voci dell'oriente cristiano”*** edito dalle Desclée de Brouwer, nel 2002, dove, cerca di rispondere alla domanda se il trattato dello pseudo Dionigi sia stato realmente in grado di racchiudere tutto ciò che la Scrittura afferma sugli Angeli in modo unitario e soprattutto se sia realmente aderente al dato biblico.

I nomi diversi che la Scrittura attribuisce agli angeli forniscono infatti solo conoscenze frammentarie le quali hanno avuto bisogno di uno sviluppo ulteriore della teologia, non si sa se realmente necessitato da un sentimento devozionale o piuttosto da una speculazione intellettuale.

*Secondo il Colosimo, il pensiero dionisiano però ha finalità diverse dalla semplice ricognizione biblica delle intelligenze celesti cioè quelle di realizzare una fusione sincretistica tra platonismo e cristianesimo.*

***In tale ottica, e nella fretta di dare agli interpreti ed eruditi un sistema compiuto, la gerarchia celeste di pseudo - Dionigi, viene meno proprio alla sua missione iniziale, ovvero quella dottrina apofatica che doveva costituire un limite ontologico alla conoscenza della natura divina, la quale diviene catafatica nella individuazione , presuntuosa***

***e frettolosa, di tutte le angeliche intelligenze presenti nella Bibbia.***

Egli dunque afferma pagg. 18-21, nel capitolo : “Degli Angeli” (I, essere)-:

« ... i Padri affrontano il mistero degli esseri angelici e delle domande che ne derivano – fra cui il tempo , il loro soggiorno, il loro numero , il loro ministero, la loro economia, la loro classe , se devono essere definiti incorporei o corporei , infallibili o fallibili, impassibili o passibili, se possono essere rappresentati, perché, e in che cosa partecipano della salvezza, qual è la loro lingua, ecc.

Accade spesso che una volta formulato l’interrogativo, confessino ignoranza, dubbio, esitazione.

Talvolta accade che mutino opinione da un commento all’altro. Accade infine raramente che fraintendano e sbagliano. Tuttavia vi è in loro un consenso , ricco di differenze e conflitti, in mancanza di ogni risoluzione, poiché le oscurità apparenti dipendono da un’unità superiore che invita a essere interpretata. Il che è vero della catena greca, siriana, armena, latina, copta, o etiope, nell’insieme della Tradizione.

**In maniera non meno certa, Dionigi l’Aeropagita è l’unico a ricavarne un sistema completo e organizzato , dalle risposte definitive nel primo trattato di questo genere costituito dalla Gerarchia celeste .**

**Lo schema che egli presenta, circolare, divide la totalità angelica in tre gerarchie di nove cori, posti l’uno sopra l’altro in maniera triadica e denominati in modo rigoroso, secondo un processo degradante che va dalla sfera di maggiore vicinanza a Dio alla sfera di maggiore vicinanza**

**all'uomo, attraverso la sfera intermedia; questa struttura si ripete in seno ad ogni gerarchia : il primo coro è legato all'ordine che gli è direttamente superiore; l'ultimo a quello inferiore, e quello centrale ai due che lo circondano.**

**La gerarchia degli angeli vi si rivela così fissa , unificata , dettagliata e puro modello in quanto mediazione perfetta, operante ogni comunicazione grado per grado, nell'unico movimento mimetico causato dal desiderio dell'Uno .**

**Sintesi senza precedenti, il sistema di Dionigi può vantarsi in modo legittimo dell'ampia adozione di cui ha goduto quando è stato accolto. Il che si verifica , anche in questo caso , in tutte le correnti orientali della Tradizione ulteriore.**

Tuttavia le divergenze certe e le possibili contraddizioni non possono cessare di interessare la teologia .

**Se l'angelologia dionisiaca può sembrare luminosa, l'origine , l'obiettivo del corpus areopagitico e l'identità del suo autore restano più oscuri di qualunque altra oscurità dei primi Padri .**

**Questi scritti , che non sono affatto stati scritti dal primo convertito greco dell'apostolo Paolo ma sono nella migliore delle ipotesi alla fine de V secolo, al momento della chiusura dell' accademia ad opera di Giustiniano, nascondono con la pseudonimia e la finzione letteraria la loro intenzione sincretistica stessa , ossia l'unione fra il Vangelo e il platonismo degli ultimi scolarchi , Proclo e Damascio , da cui prendono a prestito , battezzandola , la cosmologia anticristiana .**

**Se la falsa autorità apostolica invocata dagli Areopagitica ne spiega la notorietà , il loro influsso non può essere sopravvalutato .**

Innanzitutto poiché vi fu sempre scetticismo quanto alla loro autenticità , a partire da Ipazio di Edessa che ne denunciava la falsità fin dalle prime menzioni canoniche all'epoca del dibattito di Ormisda nel 532 al patriarca Fozio che esprimeva serenamente qualche dubbio nella sua Biblioteca del XI secolo fino ai «calunniatori» anonimi nel XIII secolo, riprendendo per proprio conto l' Apologia di Giovanni di Scitopoli, redatta cinquecento anni prima, insieme alle Vite apocrife scritte da Simenone Metafraste e Michele il Sincello, tutti testi che rivelano, ciascuno a modo suo, lo stesso imbarazzo.

Poi perché Dionigi , ritenuto difficile e oscuro , fu letto piuttosto nei testi dei suoi commentatori, lo abbiano questi corretto, come Giovanni di Scitopoli e Massimo il Confessore nel VI-VII secolo, adattato come Giovanni Damasceno nell' VIII secolo, alterato come Niceta Stetato nel IX secolo, parafrasato come Giorgio Pachimere nel XIII secolo o anche reinterpretato da cima a fondo *Gregorio* Palamas , all'epoca della disputa esicasta nel XIV secolo.

Infine poiché tutti questi sforzi dipesero in larga misura dal valore apologetico dinanzi alle evoluzioni e ai ripensamenti della filosofia greca.

**Se l'adozione dell'Angelologia di Dionigi ebbe luogo , malgrado numerose dispute parallele sul senso del corpus , ciò avvenne a causa della semplificazione presumibilmente ispirata , proposta dagli Areopagitica , di un argomento tanto difficoltoso , quanto secondario, a questa adozione resto relativa, per difetto.**

Nella tradizione bizantina Giovanni Damasceno, nel suo trattato *La Fede Ortodossa* perplesso dinanzi alla questione delle essenze angeliche e costretto tuttavia a classificarle, decide infine di redigere tale classificazione e ricorre a Dionigi in quanto autore di una classificazione simile che egli si limita a riprodurre (II,3).

Nelle tradizioni siriana , « monofisita » e « nestoriana » combinate , Salomone di Bassora , autore del *Libro dell' Ape* ricopia analogamente il sistema dionisiaco ma vi giustappone altre tipologie , come quella singolare dello 'ir , del « vigile», presa a prestito dall' *eir* della versione greca dei Settanta attraverso la Peschito, la versione aramaica della Scrittura (I,V) ; Giovanni di Dara, nel suo Commento , ne conserva la struttura Enneadica, ma stravolge tutti i termini impiegati da Dionigi per farli coincidere con le nomenclature più antiche ( Thes syr V,8); Simeone di Shankalaw , a cui si attribuisce il Libro dei Padri segue lo stesso principio non senza offrire le sue proprie variazioni (Thes syr VIII,2).

Nella tradizione armena , la trascrizione dello 'ir siriano con il termine *zowartun* produce un effetto analogo, percepibile, fin dalle prime versioni omeriche di Gregorio il Taumaturgo (In Nat 14); il Katholikos Narsete il Grazioso cita la Gerarchia Celeste, , ma innanzitutto per chiarirne le disposizioni alla beatitudine (Hom 1). Nella tradizione copta, l'angelologia sovrabbondante investe la struttura dionisiaca fino a renderla inconsistente , cosa , questa , a cui conduce Giovanni ibn Sabbā nella sua Perla preziosa ( VI , 2 ) .

Nella tradizione etiopica infine il trattato *Le Cinque Colonne del Mistero* si sforza di distribuire i nove cori dionisiaci *nella* teoria dei sette cieli .

**Dappertutto l'angelologia dello Pseudo - Dionigi fu dunque accolta ma in modo non esclusivo , senza annullare i lessici , le descrizioni e le considerazioni già presenti nella Bibbia , nella liturgia e nei commentari , né emendandoli o ponendoli in reale concorrenza.**

Se in Occidente la lettura scolastica di Dionigi , iniziata da Eriugena ( De nat rer II , 3 ) , proseguita da Pietro Lombardo ( 11 Sent 2 ) e Alberto Magno ( De Cael Hier op XXXVI , 1 ) , portata a compimento da Tommaso d'Aquino ( ST Ia q 10, a 4-6), perfezionata dal Suarez (Op Omn II,4) Denis Pétau ( Theo Dog II ) , e intanto passata nella Riforma a opera di Calvino ( Inst 1, 14 ) , doveva portare a una metafisica degli intelligibili , l'Oriente seppe preservare la tensione insita nella figura rivelata dell'angelo e che può essere espressa mediante una semplice domanda : se il Verbo incarnato redime l'intera creazione in quanto unico mediatore , *che* ne è dunque della mediazione creata , immateriale delle nature angeliche ?»

Su questo presupposto, Colosimo, alle pagg 90/91 del testo, ricostruisce il sistema delle nomenclature, precedenti alle sistemazioni gerarchiche dell'autore Dionigi sulla scorta di alcuni punti fermi:

- a) Nella Scrittura e senza dare altre indicazioni, l'apostolo Paolo può menzionare di volta in volta i troni ( Col 1,6 ) i principati , le potenze e le dominazioni ( Col 1,16 ) , le virtù ( Ef 1,21 ) , gli arcangeli ( 1 Ts 4,15 ) , fonte, con il termine generico Angeli, dei sette ordini che stabilisce dal canto suo Ireneo di Lione ( Ad Haer II, 30,6).
- b) Tuttavia Origene (De Princ. I.I c.v.), Basilio di Cesarea ( De spir sanc XVI ) , Crisostomo ( Cont Anom IV , 2 ) , Teodoreto di Ciro ( In Psal 103 ) e altri ritengono incomplete le indicazioni dell'apostolo .

- c) Ciò provoca di rimando, notevoli fluttuazioni nelle liste onomastiche o nel computo dei cori, da un Padre all'altro, e talvolta negli scritti di uno stesso Padre**
- d) Ad esempio dal resoconto più ampio , a cui Gregorio di Nazianzo ha aggiunto Splendori ed Elevazioni (orat 33,31), ma da cui Eusebio di Cesarea ha tolto spiriti ed eserciti ( Prep Evang VII , 15 ) , Basilio di Seleucia , sottacendo queste quattro classi, omette inoltre gli Arcangeli , indistinti secondo lui dagli angeli ( Orat 39 , 2 ); Agostino dal canto suo assimila gli Angelialle virtù ( Ench 58 ) , le quali per Crisostomo non costituiscono un nome in proprio ( Cont Anom II,31), mentre per Teodoreto si confondono con i Serafini (Graec. Affect II).**
- e) Secondo Cassiano, questa diversità terminologica è giustificata dalle differenze di ufficio , di merito o di dignità (Coll VIII,15). Essa conferma dunque differenze di natura e determina una gerarchizzazione ? Clemente Alessandrino respinge l'una e l'altra ipotesi (Strom VII,2). Gregorio accetta la seconda senza risolverne il principio, o un'illuminazione proporzionale a un ordine preliminare, o una classificazione dinamica dedotta dalla qualità illuminativa (Orat XL,5).**

Pertanto, concludendo il discorso a Pag. 91 afferma in modo sprezzante sullo pseudo dionigi:

« ... La Scrittura non dice altro ed enuncia , lo abbiamo visto , molti nomi , soprattutto nella letteratura successiva all'esilio.

**La classificazione dello pseudo-Dionigi -- arbitraria e incompleta come le altre - se ne distingue tuttavia per le sue contraddizioni con i dati biblici e liturgici, ridotti a forza di omissioni e omonimie.**



**Cosa ancora più grave, affermando che la sua classificazione è compiuta, l'autore ignoto dell' Aeropago viene meno alla prevenzione apofatica che pure egli difende nella sua Teologia mistica.**

Il discorso dei Padri è ben diverso ». Vengano dunque a spiegarci il numero degli angeli e l'ordine degli arcangeli [ ... ] . Ma non possono farlo », esclama Ireneo di Lione ( Adv Haer II , 30 , 6 ). « Confesso di ignorare come si suddividono gli angeli – dovrete anche disprezzarmi per questo », ammette Agostino di Ippona ( Cont Prisc XIV ) , non senza aggiungere: :« Coloro che parlano portino prove a sostegno » ( Ench 58 ). « Soddisfare la curiosità sull' Angelo ? E perché non sul Creatore ? » accusa Cirillo di Gerusalemme ( Cat XV , 12 ) . « Sì , nel mondo angelico ci sono progressi , onori , ascese , cadute , ma dire di più equivarrebbe a cadere nell'abisso » , afferma Gerolamo ( Cont Rufi , 23 ) .

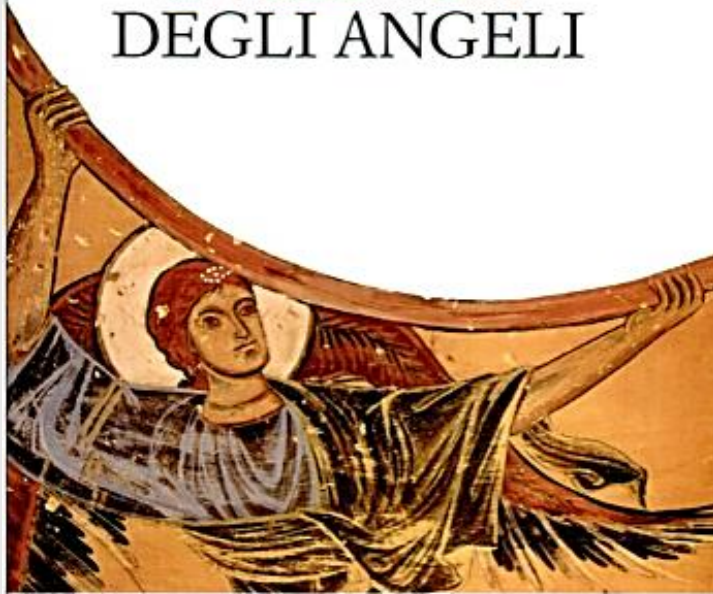
**Ma l'autore della Gerarchia celeste non coglie neppure lo spessore proprio linguaggio , confondendo natura e semantica .**

Gregorio di Nissa intuisce i trabocchetti di ogni nomenclatura notando la coesistenza dei vocabolari ebraico ed ellenistico, le sinonimie azzardose, le trascrizioni infelici ( Cont Eun I ) e distingue , al proprio come Crisostomo ( In Gen hom XV , 5 ) , nome, esistenza conoscenza. Atanasio di Alessandria riassume tutto questo a modo suo : « Gli angeli sono forse arcangeli ? Oppure ci sono solo gli angeli , e non serafini , cherubini , arcangeli , troni , dominazioni , principati ? » ( Ep ad Serap I,13 ), tornando così alla questione cruciale dell'unità di natura.

**Lo Pseudo - Dionigi , infine , non riesce a mantenere la prudenza ascetica di cui Gerolamo , in modo inconsueto , si fa l'eco : « Ci sono ancora altri nomi di diversi ministeri che non conosciamo e che Paolo stesso non ha potuto enumerare »( In Eph I , 21 ) .**

Oltre a la limite ontologico che essa sottintende, l'osservazione vale semplicemente per le descrizioni parallele della sfera greca, , fra cui quella siriana , che aggiunge al resoconto ordinario ogni genere di vocaboli : alcuni di estrazione non meno biblica , come « falangi , celesti , ignei » , accompagnati dagli esseri favolosi della profezia di Ezechiele , centauri tessarocefali e ruote con occhi (1,5); altri tratti dagli apocrifi , come « glorie , vestiti , luci , gioie , delizie » ( Test Dom IV ) , e inseriti poi nelle agiografie copte e nei canoni etiopi . Compilarne l'inventario sarebbe tedioso , farlo coincidere con la Gerarchia celeste dopo averlo redatto , impossibile. Tanto più che bisognerebbe distinguere , fra le nature angeliche , quelle che dispongono di una raffigurazione, anche tipologica, e quelle che ne sono prive, quelle con « sei ali e innumerevoli occhi » e tutte quelle senz'aspetto» .

JEAN-FRANÇOIS COLOSIMO  
**IL SILENZIO  
DEGLI ANGELI**



VIAGGIO TRA MONASTERI E VOCI  
DELL'ORIENTE CRISTIANO

già e non ancora

Jaca Book

### Il silenzio degli angeli

giustificare il titolo? Sì, e per rimediare nel modo più semplice basta cercare nella *Gerarchia celeste* di Dionigi l'Areopagita. Ad esempio, «la teologia rivela agli abitanti della Terra gli inni cantati dagli angeli. In cerchio attorno al trono indicibile, mentre contemplan il mistero insondabile e celebrano la gloria eterna, la loro voce è simile a un torrente impetuoso quando intonano i loro canti venerabili. Messaggeri di Dio, sono in realtà i portavoce del silenzio divino».

### DEGLI ANGELI (I, essere)

**DIFFICOLTÀ.** Chi sono gli angeli? Che cosa insegna la Tradizione in proposito? Di fronte ai punti oscuri che possiamo trovare nella Scrittura e nei Padri, la *Gerarchia celeste*, il trattato del divino Dionigi, il convertito dell'Areopago, discepolo di Paolo (At 17,34) e primo vescovo di Atene, non deve bastare in ogni cosa?

**APORIE.** La Scrittura stabilisce incontestabilmente l'esistenza degli angeli e fornisce informazioni su di essi, pur senza intaccare il loro mistero, secondo la visione stessa del patriarca Giacobbe che li contemplava, ma solo in sogno, mentre salivano e scendevano di continuo la scala che unisce il Cielo e la Terra (Gn 28,12).

Il nome più comune che essa attribuisce loro – *mal'k* in ebraico e in arabo, *izqaddā* in siriano e nella sua variante ge'ez, *arpangag* in aramaico, *aggelos* in greco e nella sua variante copta, *angelus* in latino –, e che significa «messaggero, portavoce», non caratterizza la loro natura bensì la loro funzione, in virtù della quale sono conosciuti da tutti (Gn 3,24).

I nomi diversi che la Scrittura attribuisce loro altrove forniscono conoscenze solo frammentarie, siano essi illustrativi, co-

#### Il silenzio degli angeli

148,1; ecc.) e del suo compimento (Mc 8,38; ecc.), dell'origine della storia (Gn 3,24; ecc.) e della sua fine (Ap 5,8), della rivelazione della Legge (Gal 3,19; ecc.) e dell'avvento di Gesù (Lc 1,26), sono anche testimoni di ogni nascita come custodi (At 13,15; ecc.), di ogni morte come traghettatori (Lc 16,22; ecc.). Segni costanti, in questo, della presenza di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio, è dovuto loro un culto (Gn 48,16; ecc.), ma relativo (1 Cor 11,10; ecc.).

E questo è gran parte, o addirittura l'essenziale, di ciò che la Scrittura fa sapere a proposito degli angeli.

In seguito i Padri affrontano il mistero degli esseri angelici e delle domande che ne derivano – fra cui il loro tempo, il loro soggiorno, il loro numero, il loro ministero, la loro economia, la loro classe, se devono essere definiti incorporei o corporei, infallibili o fallibili, impassibili o passibili, se possono essere rappresentati, perché, come e in che cosa partecipano alla salvezza, qual è la loro liturgia, ecc. Accade spesso che, una volta formulato l'interrogativo, confessino ignoranza, dubbio, esitazione. Talvolta accade che mutino opinione da un commento all'altro. Accade infine, raramente, che fraintendano e sbagliano. Tuttavia vi è in loro un consenso, ricco di differenze e conflitti, in mancanza di ogni risoluzione, poiché le oscurità apparenti dipendono da un'unità superiore che invita a essere interpretata. Il che è vero della catena greca, siriana, armena, latina, copta o etiopica, nell'insieme della Tradizione.

In maniera non meno certa, **Dionigi** l'Areopagita è l'unico a ricavarne un sistema completo e organizzato, dalle risposte definitive, nel primo trattato di questo genere costituito dalla *Gerarchia celeste*. Lo schema che egli presenta, circolare, divide la totalità angelica in tre gerarchie di nove cori, posti uno sopra all'altro in maniera triadica e denominati in modo rigoroso, secondo un processo degradante che va dalla sfera di maggiore vicinanza a Dio alla sfera di maggiore vicinanza all'uomo, attraverso la sfera intermedia; questa struttura si ripete in seno a

ogni gerarchia: il primo coro è legato all'ordine che gli è direttamente superiore, l'ultimo a quello inferiore, e quello centrale ai due che lo circondano. La gerarchia degli angeli vi si rivela così fissa, unificata, dettagliata, e puro modello in quanto mediazione perfetta, operante ogni comunicazione grado per grado, nell'unico movimento mimetico causato dal desiderio dell'Uno. Sintesi senza precedenti, il sistema di Dionigi può vantarsi in modo legittimo dell'ampia adozione di cui ha goduto quando è stato accolto. Il che si verifica, anche in questo caso, in tutte le correnti orientali della Tradizione ulteriore.

Tuttavia le divergenze certe e le possibili contraddizioni non possono cessare di interessare la teologia.

*SCOLIO.* Se l'angelologia dionisiaca può sembrare luminosa, l'origine, l'obiettivo del *corpus* arcopagitico e l'identità del suo autore restano più oscuri di qualunque altra oscurità dei primi Padri. Questi scritti, che non sono affatto stati scritti dal primo convertito greco dell'apostolo Paolo ma sono comparsi nella migliore delle ipotesi alla fine del V secolo, al momento della chiusura dell'Accademia ad opera di Giustiniano, nascondono con la pseudonimia e la finzione letteraria la loro intenzione sincretistica stessa, ossia l'unione fra il Vangelo e il platonismo degli ultimi scolarchi, **Proclo** e Damascio, da cui prendono a prestito, battezzandola, la cosmologia anticristiana.

Se la falsa autorità apostolica invocata dagli *Arcopagitica* ne spiega la notorietà, il loro influsso non può essere sopravvalutato. Innanzitutto poiché vi fu sempre scetticismo quanto alla loro autenticità, a partire da Ipazio di Edessa che ne denunciava la falsità fin dalle prime menzioni canoniche all'epoca del dibattito di Ormisda nel 532, al patriarca Fozio che esprimeva serenamente qualche dubbio nella sua *Biblioteca* nel IX secolo, fino ai «calunniatori» anonimi che Pietro Damasceno doveva denunciare *a contrario* nel XIII secolo, riprendendo per conto proprio l'*Apologia* di Giorgio di Scitopoli, redatta cinquecento anni pri-



ma, insieme alle *Vite* apocrife scritte da Simeone Metafraste e Michele il Sincello, tutti testi che rivelano, ciascuno a modo suo, lo stesso imbarazzo. Poi perché Dionigi, ritenuto difficile e oscuro, fu letto piuttosto nei testi dei suoi commentatori, lo abbiano questi corretto, come Giovanni di Scitopoli e Massimo il Confessore nel VI-VIII secolo, adattato come Giovanni Damasceno nell'VIII secolo, alterato come Niceta Stetato nell'XI secolo, parafrasato come Giorgio Pachimere nel XIII secolo o anche reinterpretato da cima a fondo come Gregorio Palamas, all'epoca della disputa esicasta nel XIV secolo. Infine poiché tutti questi sforzi dipesero in larga misura dal loro valore apologetico dinanzi alle evoluzioni e ai ripensamenti della filosofia greca.

Se l'adozione dell'angelologia di Dionigi ebbe luogo, malgrado numerose dispute parallele sul senso del *corpus*, ciò avvenne a causa della semplificazione presumibilmente ispirata, proposta dagli *Arcopagiti*, di un argomento tanto difficoltoso quanto secondario, e questa adozione restò relativa, per difetto. Nella tradizione bizantina Giovanni Damasceno, nel suo trattato *La fede ortodossa*, perplesso dinanzi alla questione delle essenze angeliche e costretto tuttavia a classificarle, decide infine di redigere tale classificazione e ricorre a Dionigi in quanto autore di una classificazione simile che egli si limita allora a riprodurre (II, 3). Nelle tradizioni siriana, «monofisita» e «nestoriana» combinate, Salomone di Bassora, autore del *Libro dell'ape*, ricopia analogamente il sistema dionisiaco ma vi giustappone altre tipologie, come quella singolare dello 'ir, del «vigile», presa a prestito dall'*eir* della versione greca dei Settanta attraverso la *Peschito*, la versione aramaica della Scrittura (I, v); Giovanni di Dara, nel suo *Commento*, ne conserva la struttura enneadica, ma stravolge tutti i termini impiegati da Dionigi per farli coincidere con le nomenclature più antiche (*Thes syr* v, 8); Simeone di Shankalaw, a cui si attribuisce il *Libro dei Padri*, segue lo stesso principio non senza offrire le sue proprie variazioni (*Thes syr* VIII, 2). Nella tradizione armena, la trascrizione dello

'ir siriano con il termine *zowartun* produce un effetto analogo, percepibile fin dalle prime versioni omiletiche di Gregorio il Taumaturgo (*In Nat* 14); il *katholikos* Narsete il Grazioso cita la *Gerarchia celeste*, ma innanzitutto per chiarirne la disposizione alla beatitudine (*Hom* 1). Nella tradizione copta, l'angelologia sovrabbondante investe la struttura dionisiaca fino a renderla inconsistente, cosa, questa, a cui conduce Giovanni ibn Sabbā nella sua *Perla preziosa* (VI, 2). Nella tradizione etiopica, infine, il trattato *Le cinque colonne del mistero* si sforza di distribuire i nove cori dionisiaci nella teoria dei sette cieli. Dappertutto l'angelologia dello **Pseudo-Dionigi** fu dunque accolta ma in modo non esclusivo, senza annullare i lessici, le descrizioni e le considerazioni già presenti nella Bibbia, nella liturgia e nei commentari, né emendandoli o ponendoli in reale concorrenza.

Se in Occidente la lettura scolastica di **Dionigi**, iniziata da Eriugena (*De nat rer* II, 3), proseguita da Pietro Lombardo (*II Sent* 2) e Alberto Magno (*De Cael Hier* op XXXVI, 1), portata a compimento da Tommaso d'Aquino (*ST* Ia q 10, a 4-6), perfezionata da Suárez (*Op omni* II, 4) e Denis Pétiau (*Theo Dog* II), e intanto passata nella Riforma a opera di Calvino (*Inst* 1, 14), doveva portare a una metafisica degli intelligibili, l'Oriente seppe preservare la tensione insita nella figura rivelata dell'angelo e che può essere espressa mediante una semplice domanda: se il Verbo incarnato redime l'intera creazione in quanto unico mediatore, che ne è dunque della mediazione creata, immateriale delle nature angeliche?

Questa prima difficoltà, l'essere degli angeli, conduce anche a un'altra difficoltà, la seconda, quella del loro tempo, o del momento della loro creazione.